

COORDINAMENTO ADRIATICO

Quindicinale di informazione e cultura
Anno 3, n. 7-10 — 1 Aprile-31 Maggio 1995

Redazione: Via Gregoriana, 56 - 00187 Roma
Tel. 06/69942128 - 06/69942148
c/c n. 410426168 - Banco di Sicilia, Ag. 14 - Roma
c/c postale n. 16533002 int. a «Coordinamento Adriatico»
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 270/93 del 25 giugno 1993
Spedizione in abbonamento postale 50% Roma
Taxe percue-Tassa riscossa Roma (Italia)
Direttore Responsabile: Prof. Avv. Claudio Schwarzenberg

IL "CONGRESSO" DI POLA ORGANIZZATO DALLA REGIONE ISTRIANA

A 50 ANNI DALL'INVASIONE IUGOSLAVA DELLA VENEZIA GIULIA

MAZOWIECKI: VIOLATA IN CROAZIA LA LIBERTÀ DI STAMPA

KOHL RICORDA L'ESODO DEI TEDESCHI DAI LÄNDER ORIENTALI

Pola capitale degli istriani (per qualche giorno)

Dal 13 al 16 aprile si è svolto il Congresso Mondiale degli istriani, a Pola. Una iniziativa ambiziosa promossa dalla Dieta Democratica e dalla Regione Istriana, e quindi dalle attuali realtà politiche della regione.

A questa iniziativa le rappresentanze degli esuli hanno risposto in modo diverso: le perplessità, la sfiducia, l'ostilità, nei confronti della attuale realtà umana e politica istriana hanno fatto prevalere una linea di astensione. Tutte le ragioni addotte per non andare hanno più che comprensibili spiegazioni e giustificazioni. Qualcuno, tuttavia,

ha preferito essere presente per non dare ragione a chi sostiene il ruolo marginale della presenza italiana e per prospettare, in una manifestazione che appariva comunque come credibile foro di dibattito e di informazione, gli argomenti e le ragioni che interessano il tema della presenza italiana oltreconfine.

Queste ragioni sono state sostenute, tra gli altri, da Lino Sardos Albertini, presidente onorario della Unione degli Istriani, Paolo Sardos Albertini, presidente della Federazione delle Associazioni degli esuli, dagli osservatori della Anvgd, dall'on.

Marucci Vascon, da Lino Vivoda, direttore della Rivista Istria Europa, da Giuseppe de' Vergottini, Cesare Papa e Liliana Martissa di Coordinamento Adriatico.

Al Congresso è emerso con evidenza qualcosa che già sapevamo: che l'Istria di oggi è molto diversa da quella che gli italiani hanno lasciato dopo il trattato di pace e che molti con tenacia ricordiamo. L'Istria è diversa ma è sempre abitata da una piccola percentuale di italiani e sempre graviterà per ragioni storiche e geografiche verso l'area culturale ed economica italiana.

L'Istria per la sua collocazione e la sua storia è destinata a essere l'anello di congiunzione fra due mondi spesso molto lontani fra di loro ma a gravitare verso l'Italia. È in questa prospettiva che va valutato il significato di una nostra presenza. Come pure quello della richiesta di autonomia che ha caratterizzato il Congresso. La domanda di autonomia è giustificata anche dalle esigenze di offrire protezione alle aspettative della attuale minoranza italiana. In tal senso occorre prendere atto dell'atteggiamento favorevole della Dieta, il partito regionale che in modo costante e coerente è allineato sulle posizioni della attuale comunità italiana.

La formula scelta per assicurare il binomio autonomia e tutela della minoranza è quella dell'Euroregione che dovrebbe attuarsi col consenso degli stati in modo da rendere permeabile agli istriani gli attuali confini. Si tratta di una formula ancora in cerca di precisa definizione e di difficile realizzazione, che va presa però come un punto di partenza per un difficile processo che consenta la sopravvivenza della minoranza. Tuttavia, se ci guardiamo intorno,

esistono alcune importanti premesse in campo internazionale che sembrano tali da incoraggiare futuri tentativi: la convenzione di Madrid del 1990 e la Carta europea delle autonomie locali di Strasburgo del 1985 incoraggiano la collaborazione fra regioni di confine appartenenti a stati diversi. Molti esempi esistono già, come la Euroregione Carpatica che interessa paesi dell'est europeo, mentre l'Alpe Adria, anche se con limitate finalità, dimostra che qualche sforzo collaborativo transfrontaliero al nostro confine orientale è già iniziato.

La strada da seguire deve anche comportare il nostro impegno a ricondurre le scelte che riguardano l'Istria ai valori comuni sperimentati a livello internazionale nei rapporti fra gli stati più progrediti, in modo da pretendere l'uniformarsi delle nuove repubbliche slave ai principi europei in materia di diritti civili, politici, sociali ed economici. Per affermare questi principi, che vanno pure a beneficio di chi intendesse tornare alla propria patria di origine, occorre essere presenti per lottare e persuadere anche in casa di chi oggi ha il

potere di decidere.

Per questo è stato importante andare a manifestare senza riserve i diritti storici degli esuli, domandando il riconoscimento dei torti subiti. Tale scelta è stata resa più logica e giustificata dopo che la Dieta, nella lettera del 3 aprile qui pubblicata (vedi pag. 5), si è impegnata ad accettare larga parte delle rivendicazioni tradizionali dell'associazionismo giuliano.

A una platea non solo italiana e non sempre amica abbiamo portato senza reticenze e con fermezza il nostro punto di vista. Abbiamo l'impressione di aver dato un contributo a una chiarificazione non facile delle nostre posizioni.

Ora riteniamo che, nel continuare un lavoro non facile, si dovrebbe lavorare per giungere a organizzare in Italia e in Istria il nuovo raduno in cui continuare il dialogo iniziato. Per fare questo occorre cominciare subito il chiarimento delle varie posizioni per costruire la piattaforma su cui impegnarci nell'immediato futuro.

Giuseppe de' Vergottini

Pola e Zagabria

Il culmine del processo di disfacimento della Federazione jugoslava coincise in Istria con la pubblica denuncia dell'etnocidio della minoranza italiana in convegni e pubblici dibattiti promossi da un coraggioso pugno di giovani, il cosiddetto "Gruppo 88", che si ingrandì, fino a creare una corrente politica e d'opinione, il "Movimento per la Costituente" che portò a quella breve ma intensa stagione, ormai tramontata, soffocata dai nazionalismi sloveno e croato, che viene ricordata con il nome di "Primavera Istriana".

Una delle prime iniziative di questo momento di rinascita e di grande entusiasmo fu l'inizio di un vivace e articolato dialogo fra esuli e rimasti. Sul quindicinale edito a Fiume "Panorana" si sviluppò fra l'aprile e il luglio del 1990 una serie di inchieste e di interviste che registrarono, per la prima volta in Istria, le opinioni sulla ricomposizione del tessuto umano lacerato e sconvolto dall'esodo, dei principali protagonisti del mondo della diaspora, da Gianni Giuricin a Pasquale De Simone, da Silvio Delbello a Guido Miglia; nè restò estranea al dibattito Radio Capodistria che nella sua rubrica domenicale "Fatti ed echi" ebbe occasione di trasmettere una intervista a Paolo Sardos Albertini in cui gli istriani si sentirono per la prima volta richiedere il ripristino delle lapidi e del monumento commemorativo dell'area capodistriana Nazario Suro. Di quel folto

periodo l'effetto propulsivo è stato colto nell'azione politica della Dieta Democratica Istriana e, dopo il plebiscitario successo elettorale, dalla Regione Istriana.

Nello Statuto regionale l'articolo 30 così recita: «La Regione Istria stimola le condizioni per l'attuazione del libero rientro e per l'ottenimento del pieno status di cittadini per tutti gli emigrati istriani e promuove i loro legami con i luoghi d'origine». L'articolo è compreso fra i trentasei sospesi dal governo croato e rimessi alla Corte costituzionale per la pronuncia di incostituzionalità ma rientra anche fra i sedici che hanno passato indenni la prova. Non si trattava di un'enunciazione di principio, priva di contenuto concreto, come forse Zagabria pensava, lasciando in vita quell'articolo.

La coraggiosa iniziativa di riunire a Pola il mondo degli esuli per dibattere assieme a loro i problemi economici, culturali, giovanili e politici dell'Istria e cercarne con loro le soluzioni capaci, non solo di frenare un nuovo esodo, ma di risanare la ferita dei precedenti, ha dimostrato anche ai più scettici la determinazione con cui la gente dell'Istria, senza differenza di lingua, sente nella istrianità, intesa come ricomposizione delle sue due componenti, quella che tuttora vive nella penisola e quella che ha dovuto lasciarla, la sola possibilità di avere un futuro diverso

da quello che sta profilandosi per la penisola balcanica. Evidentemente tutto ciò non poteva suscitare l'approvazione dei centri del potere politico sloveno e croato. Da Zagabria la lotta contro il Congresso, prima, durante e dopo la sua effettuazione è stata senza esclusione di colpi. Nella fase preparatoria l'Hdz ha inviato i suoi emissari nei centri dell'emigrazione croata, specie oltreatlantico a organizzare circoli istriani, croati e non, di ispirazione governativa. Contemporaneamente i consolati croati discriminavano coloro che richiedevano il visto d'ingresso in Croazia per partecipare al congresso, negandolo a persone ritenute non allineate. Significativo è stato l'intervento al congresso di un delegato australiano proveniente da Melbourne che ha confermato la vicenda del mancato rilascio dei visti e ha dichiarato il proprio totale disaccordo con i principi sostenuti sul congresso dall'Hdz cui la sua associazione aveva aderito e di cui egli stesso aveva la tessera.

Ancor più significativo l'intervento filogovernativo del signor Sergio Zupicich che conosciamo attraverso le lettere che invia ai giornali italiani di cui si serve come strumento per diffondere in Italia la disinformazione croata.

Nel corso dei lavori della sezione politica il gruppo dei filogovernativi ha tentato più volte e in vari modi di creare confusione e avvelenare il clima: le minacce, gli insulti, l'esibizione di crocefissi e di quadri del Papa, il rifiuto di lasciare il podio, a tempo scaduto, raddoppiato, triplicato, dando causa all'intervento del servizio d'ordine, si accompagnavano agli interventi da parte dei delegati filogovernativi il cui contenuto culturale e politico era costituito da un lato di accuse di non avere suonato in apertura l'inno croato, di non avere esposto nella sala la bandiera croata, di avere sentito usare troppo spesso la lingua italiana negli altri interventi, di non avere potuto onorare i caduti della guerra patriottica con il minuto di silenzio; dall'altro era costituito dalle assicurazioni che alla minoranza italiana lo Stato garantisce già tutti i diritti "secondo i più alti standard europei".

La televisione di Zagabria ha puntato le telecamere su quegli interventi e su quel settore dell'uditorio e così la stampa di regime, che in una polemica che continua a un mese dalla conclusione del Congresso, ne denuncia l'impostazione irredentistica e anticroata, e in sintesi conclude che l'esito dello stesso con la dichiarazione conclusiva rappresenta il tentativo di realizzare senza colpo ferire ciò che la Kraina tenta di realizzare con le armi, e cioè il distacco della penisola istriana dalla madrepatria croata.

Anche dalla Slovenia sono giunti al Congresso segnali

negativi. Fra essi è da segnalare la mancata presenza dei tre sindaci dell'Istria slovena, due dei quali, Gasparini di Isola e Iuri di Capodistria, di nazionalità italiana.

Ma assai più gravi e dolorosi, ad avviso di chi scrive, anche se comprensibili, i segnali contraddittori provenienti dall'Italia. Accenniamo brevemente alla netta e decisiva opposizione della parte degli esuli di Pola rappresentata dal periodico "L'Arena" di De Simone, della Unione degli istriani di Denis Zigante e così via, che così facendo hanno smentito platealmente le precedenti posizioni assunte dagli stessi De Simone, Giuricin e Delbello.

La stessa Anvgd, che con il suo presidente e altri dirigenti, aveva preso numerose iniziative in senso positivo, anche con frequenti presenze in Istria, si è dovuta limitare — per le opposizioni interne — all'invio di "osservatori". I segnali negativi erano così forti che, nelle dichiarazioni rese a pochi giorni dal Congresso dalla sig.ra Debeljuh alla stampa, traspariva la rassegnazione per un probabile fallimento.

La situazione si è risolta negli ultimi giorni quando le prese di posizione favorevoli di alcune personalità e Associazioni, fra cui l'on. Mirko Tremaglia presidente della Commissione Esteri della Camera, il sen. Livio Caputo, il sen. Paolo Barbi ex presidente dell'Anvgd, Coordinamento Adriatico, l'on. Vascon, il prof. de' Vergottini e l'avv. Sardos Albertini, trascinarono a Pola anche gli incerti. Sicché gli esuli erano presenti in folta e qualificata rappresentanza. Troppi però sono mancati; e di ciò ci rammarichiamo. Forse non si è capito che, al di là dei simboli del Congresso, che richiamavano alla pace e alla prosperità, dell'"inno alla gioia" di Beethoven assunto a messaggio del Congresso, delle espresse volontà di convivenza e tolleranza pluri-etnica e plurilingue in vista della realizzazione della euroregione istriana, vi è lo sforzo ormai disperato di tutto un popolo di resistere alle forze esterne antitetiche e incompatibili con i suoi principi di convivenza e di promozione civile.

Riteniamo non occorra ripetere quanto quotidianamente avviene oltre confine, di cui ogni lettore può trovare qualche esempio nella rubrica "in breve".

Chi ci lancia questi messaggi è impegnato in una quotidiana e impari lotta di sopravvivenza, specie se appartiene alla minoranza italiana. Se chi sta per soccombere ci chiede aiuto, non perdiamoci in chiacchiere perché un ritardo, anche minimo, potrebbe risultare fatale.

Cesare Papa

Un successo politico della Dieta istriana

Valuto che il 1° Congresso Mondiale degli Istriani (CMI) ha avuto pieno successo dal punto di vista dell'impostazione concettuale, dell'organizzazione e della realizzazione. Esso è riuscito a rivolgersi idealmente a tutti gli istriani e a inserirsi in un disegno culturale molto più vasto che tende a valorizzare le peculiarità europee e il ricco patrimonio culturale dell'Istria. È riuscito a coinvolgere tutta l'Istria storica, l'Istria divisa in tre stati, e precisamente con i seguenti

apporti ed esiti: l'area del comune di Muggia, in Italia, ha partecipato attivamente alla fase preparatoria (presentazione del CMI organizzata assieme al Comune di Muggia il 21/1/95), al programma culturale, a tutte le sezioni e alla sessione plenaria conclusiva. Fra le presenze più qualificate è da segnalare quella dell'on. Marucci Vascon; dal comune di Muggia è scaturita la proposta di una consulta permanente di tutti i sindaci dell'Istria.

L'area settentrionale dell'Istria, in Slovenia, ha visto la presenza attiva in tutte le sezioni e nella sessione conclusiva di propri esponenti, quali il consigliere comunale di Capodistria Gino Ratoso e il deputato Battelli. Sandro Bonin di Portorose ha coordinato la sezione giovanile; Edelman Jurincic era nella presidenza di quella culturale. La presenza nelle manifestazioni artistiche collaterali è stata qualificata con l'organizzazione della "Scena Istriana" a cura di Emil Zonta e Livio Crevatin di Capodistria.

L'area centro-meridionale dell'Istria, in Croazia, ha partecipato al CMI con l'associazione delle città e dei comuni e con l'adesione dei comuni di Abbazia, Mattuglie, Draga di Moschiena, Laurana, Cherso e Lussino, che hanno inviato alla "Scena Istriana" i loro gruppi folcloristici. Sono intervenuti ai lavori della sezione politica quasi tutti i deputati eletti.

Gli esuli e i profughi istriani erano presenti con esponenti di varie associazioni in Italia (Anvgd, Unione degli istriani, Federazione degli Esuli, Circolo Istria, Gli amici dell'Istria, Coordinamento Adriatico, Istria Europa), in Australia, Svizzera, Austria, Francia, Stati Uniti che hanno lavorato in tutte le sezioni. Vanno segnalate le presenze di Fulvio Tomizza, coordinatore dei lavori della sezione culturale, Giuseppe de' Vergottini che ha svolto la relazione introduttiva, on. Marucci Vascon ecc. I cittadini dell'Istria erano rappresentati dai consiglieri regionali, cittadini e comunali, nonché dai propri deputati. L'Unione italiana era rappresentata dai massimi esponenti.

Ogni sezione del congresso (culturale, giovanile, economica e politica) ha stilato il suo documento

conclusivo che farà da guida alla pianificazione futura delle singole attività settoriali.

Il CMI ha approvato la "Dichiarazione sull'Istria" che rappresenta un atto simbolico di grande levatura etico-morale proteso e inserito nel processo di integrazione europea, che promuove il modello della convivenza interetnica nonché la valorizzazione dell'autoctonia istriana, ed è espressione fattiva dell'esigenza di avviare per l'Istria la collaborazione transfrontaliera e un livello di autonomia locale consono alle aspettative degli istriani, che tende a concretizzarsi nella creazione della futura Euroregione Istria. Il tutto nel rispetto delle tre sovranità statali.

Importante è stato il programma culturale di cui i tratti più salienti sono stati il concerto inaugurale con musiche di Giuseppe Tartini, lo spettacolo "Scena Istriana" con saggi del folclore dei vari gruppi linguistici autoctoni dell'Istria, e che si è concluso con l'esecuzione dell'"Inno alla gioia" di Beethoven eseguito dai cori congiunti di Pola e di Pisino, nelle lingue croata, italiana e slovena; e infine il concerto di musiche istriane eseguito dal maestro Luigi Donorà, con musiche di Antico, Tartini, Smareglia e Dallapiccola.

Un grazie sentito a tutti coloro che con il loro lavoro, sapere e amore per l'Istria hanno contribuito alla realizzazione e alla riuscita del 1° Congresso Mondiale degli Istriani.

La Presidente del Comitato Pool-Histria
Loredana Bogliun Debeljuh

Una gravissima responsabilità

Il Congresso di Pola, per chi vi era presente, ha costituito l'occasione per assistere, in diretta, ad un fenomeno storico di metamorfosi.

Dopo la seconda guerra mondiale, con la violenza ed il terrore, l'Istria da italiana che era è stata trasformata in iugoslava; nel '91 con la dissoluzione della Jugoslavia, l'Istria è diventata croata.

Nelle giornate di Pola abbiamo assistito alla solenne affermazione della sua nuova identità: una conclamata identità istriana.

I momenti conclusivi del Congresso hanno simboleggiato tale passaggio: la stragrande maggioranza dei partecipanti in piedi ad applaudire ed a scandire "Istria, Istria" (si badi bene non "Istra" alla croata) ed il gruppuscolo di attivisti della Hdz a gridare "HRVATSKA".

Tutto ciò, da parte di un congresso nel quale — anche per la miopia di certi ambienti dell'esodo — la

presenza italiana era estremamente marginale, poco più che simbolica. A Pola vi è stata dunque una solenne affermazione della "istriantità" come elemento distintivo dalla croaticità di Zagabria e tale affermazione si è realizzata con una manifesta sottolineatura, da parte degli organizzatori e dei partecipanti, dei collegamenti della realtà istriana e quella italiana: vuoi per i secoli di storia latino-veneta, vuoi per l'esistenza di una minoranza italiana, vuoi per la presenza nella diaspora istriana di centinaia di migliaia di figli di questa terra costretti all'esilio per mantenere la propria identità italiana.

L'identità istriana proclamata in questi termini afferma e rivendica il proprio diritto all'autonomia. Lo fa rivolgendosi alla Croazia, ma anche alla Slovenia e all'Italia e appellandosi all'Europa quale supremo garante nella tutela del fondamentale diritto di una terra che, sentendosi "diversa", reclama

lo strumento civile e democratico che solo può tutelare la sua diversità e cioè l'autonomia.

Sarebbe estremamente ingiusto ed atto di clamorosa miopia politica il fatto che l'Europa, l'Italia, noi popolo dell'esodo non dessimo tutto il nostro sostegno a tale rivendicazione. Significherebbe assumersi una gravissima responsabilità: perchè una regione autonoma istriana rappresenterebbe anche un primo contributo, di giustizia e buon senso, alla auspicabile opera di composizione dell'attuale caos balcanico; un valido modello che potrebbe trovare utilizzazione anche in altre aree della ex Jugoslavia attualmente in balia della ferocia balcanica.

Il Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani - Fiumani - Dalmati
avv. Paolo Sardos Albertini

In risposta ad una richiesta di chiarimenti dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, la Dieta Democratica Istriana ha così risposto al suo Presidente, sen. Lucio Toth

Pola, 3 aprile 1995

Oggetto: Congresso Mondiale degli Istriani

In merito alla lettera-fax dell'Anvgd pervenutaci il 31 gennaio 1995, e alla richiesta di dare risposta ai quattro principi esposti prima del Congresso Mondiale degli Istriani, la Presidenza della Ddi, alla riunione del 3 aprile 1995 ha approvato le seguenti conclusioni e specificazioni:

a) La Ddi ritiene di non essere l'istanza preposta a chiarire o a risolvere i grossi quesiti della storia istriana più recente. Poiché le prese di posizione sottoelencate sono state rese pubbliche a più riprese dalla Ddi, rispondiamo volentieri alla vostra lettera.

b) Il I Congresso Mondiale degli Istriani (CMI) viene organizzato con lo scopo principale di operare per la ricomposizione ideale delle genti istriane sparse per il mondo. In tal senso il CMI intende essere un luogo di dibattito, di incontro e di scambio di opinioni per il bene dell'Istria e delle sue genti.

c) Il CMI è stato preceduto da due tavole rotonde (Pola, 12 novembre 1994 e Muggia, 21 gennaio 1995) alle quali sono stati invitati i rappresentanti degli esuli. Alle tavole rotonde è stata presentata la proposta del programma del CMI con lo scopo di pervenire a nuove proposte e suggerimenti. Lo scopo è stato pure quello di rendere sempre pubblica qualsiasi evoluzione nelle varie fasi preparative del CMI.

d) Principio n. 1: "Difesa dell'esodo"

L'esodo degli istriani dall'Istria, perpetuato con la strategia della pulizia etnica degli italiani, ha sconvolto gli equilibri demografici in regione, favorendo la quasi totale estinzione della bimillennaria presenza italiana. Gli istriani sono stati costretti a fuggire e ad abbandonare la loro terra e la loro casa. L'esodo del secondo dopoguerra è il secondo degli istriani verificatosi in questo secolo, che per dimensioni e conseguenze è sicuramente molto più grave dell'esodo del primo dopoguerra.

e) Principio n. 2: "Innocenza degli infoibati"

L'infoibamento degli istriani è stata una grave ingiustizia perpetuata nei confronti di molte vittime innocenti. La questione delle foibe va analizzata con rigore scientifico ed è parte del nostro comune passato al quale dobbiamo rispetto, e che deve servire da monito alle generazioni future, perché una simile tragedia non abbia più a ripetersi nella storia.

f) Principio n. 3: "Statuto dell'associazione"

I sentimenti e le richieste degli esuli vanno ascoltate nella loro totalità. Si ritiene che oggi in Istria non ci possano essere temi tabù e che tutti gli argomenti vadano discussi con fermezza e serenità.

g) Principio n. 4: "Gli italiani dell'Istria"

La conservazione e la difesa della storia e della cultura italiana in Istria è parte integrante del pensiero politico della Ddi. La Ddi promuove il bilinguismo come momento fondamentale nell'attuale situazione di recupero e mantenimento della componente italiana in Istria.

Dando risposta ai quesiti che ci avete posto, intendiamo contribuire ulteriormente all'avvicinamento delle nostre genti onde agire assieme per lo sviluppo e la prosperità della nostra regione.

Cordialmente

Il Presidente
della Dieta Democratica Istriana
Ivan Jakovcic

Note d'un esule in patria

Confesso che a Pola, aggirandomi per l'hotel Histria, sede del Congresso mi è capitato di chiedermi: "Che cosa ci faccio qui?" Non era facile infatti cogliere accenti veneti fra i convenuti, per il rifiuto delle associazioni degli esuli di partecipare al primo congresso mondiale degli istriani, per cui gli "istriani" presenti erano in gran parte gli attuali abitanti della penisola e quindi parlavano croato.

Nel vivo del convegno però quel senso di estraneità si è andato attenuando, sia per il largo spazio dato agli interventi in lingua italiana, sia per gli interessanti incontri avuti con gli esponenti della nostra minoranza; per di più le note di Tartini e di altri compositori istriani scandivano gli appuntamenti politici e culturali, sottolineando la continuità con la tradizione del passato. Se contrastanti sono state le sensazioni determinate da una realtà diversa dalle aspettative, piuttosto chiaro mi è sembrato il significato di questo congresso che mi ha portato a fare alcune considerazioni.

La prima (e forse la più ovvia) è che l'Istria, guidata dalla Dieta Democratica Istriana, è determinata a entrare in Europa, allontanandosi dalla logica balcanica del nazionalismo etnico. La sua richiesta di autonomia passa attraverso la rivendicazione della identità istriana, che a sua volta non può prescindere dal riconoscimento della importanza della componente italiana.

Di qui la politica della mano tesa sia nei confronti dei "rimasti" che degli esuli italiani.

L'invito alla riconciliazione e al ritorno degli esuli non è stato, come alcuni potrebbero pensare, un evento isolato e casuale ma è parte di una visione politica maturata da tempo e concretatasi in quegli articoli dello Statuto istriano, che la Corte costituzionale croata ha bocciato ma che la Comunità europea ha elogiato proprio perchè caratterizzati da una speciale attenzione alla minoranza italiana e al bilinguismo da attuarsi nelle zone del suo insediamento storico.

Una seconda considerazione è che, nel momento in cui l'Istria ha proclamato solennemente di voler essere arbitra del proprio destino, di voler superare la divisione determinata dai confini di tre entità statali, ricomponendo la sua unità in una Euroregione transfrontaliera (sull'esempio di altre regioni a cavallo di Stati limitrofi) i "vecchi" istriani, riuniti nelle organizzazioni degli esuli, hanno creduto bene di non essere presenti, evidenziando che il destino dell'Istria non li riguarda più.

Ma è veramente così? E soprattutto è giusto così?

È lecito chiedersi se non abbiano mancato un appuntamento storico.

Una cosa comunque è certa: con l'approvazione o meno degli esuli, con la loro solidarietà o senza, gli attuali dirigenti dell'Istria andranno avanti per la loro strada, con una caparbia e una temerarietà che non possiamo non ammirare.

A Pola la sfida al potere centrale è stata lanciata. Non sappiamo ancora come reagirà il presidente Tudjman, sappiamo solo che in questo momento cruciale della sua storia, l'Istria appare paurosamente sola.

Liliana Martissa
(Bologna)

Dialoghi

Con un "bentornati a casa", il presidente della Regione Istriana Luciano Delbianco ha aperto il primo congresso mondiale degli istriani voluto dagli istriani e organizzato dai vertici della regione, allo scopo di iniziare un processo di avvicinamento delle genti istriane, rimaste ed esodate, nel rispetto del principio del superamento delle divisioni del passato e all'insegna della comprensione e della civile convivenza, per recuperare il tempo perduto e costruire insieme il futuro.

Vi hanno aderito circa un migliaio di istriani provenienti da varie parti del mondo e residenti in Istria. Il convegno è stato snobbato invece da chi - vuoi perchè ancorato al passato, vuoi perchè strumentalizzato da un'informazione faziosa e fuorviante - non è disponibile al dialogo.

È ovvio che in questo primo raduno non è stato scandagliato tutto il travaglio istriano, presente e passato; impossibile colmare in pochi giorni un silenzio pluridecennale. Va considerato invece il preludio, l'inizio di un dialogo paziente e costruttivo, in cui ascoltare democraticamente tutte le voci. Ma evidentemente queste non sono le posizioni dei vari estremismi, ossia di chi ha sdegnosamente rifiutato l'adesione e di chi (una minoranza presente al convegno) ha voluto inscenare una farsa per emanare una controdiagnosi, tendente a squalificare il congresso e a minimizzarne i risultati.

I sei punti della "Dichiarazione sull'Istria" emersi dal congresso e letti dal presidente Delbianco, sommerso dalle acclamazioni, dimostrano la maturità degli istriani, che vogliono privilegiare il principio della convivenza e non quello dei nazionalismi esasperati. In altre parole si vuole contrapporre il modello istriano a quello balcanico, con la richiesta alle repubbliche di Croazia, Slovenia e Italia di riconoscere l'autonomia regionale dell'Istria, con soluzioni del più alto livello riconosciute in Europa.

Dopo il plebiscito negato all'Istria alla fine della guerra e la successiva tragedia dell'esodo, in seguito al quale la penisola rimase desolatamente svuotata della maggior parte dei suoi abitanti, oggi, finalmente, i cittadini dell'Istria chiedono di poter decidere dell'Istria e del suo sviluppo, nel presente e nel futuro. Non sono d'accordo, ovviamente, i sostenitori del potere centralizzato a Zagabria, ma ciò che stupisce e spaventa è la mistificazione che ne ha fatto la Tv di stato.

Che la ragione stia da quella parte? Come appurarlo? Interpellando gli interessati, cioè noi, istriani.

Ma, ovviamente, un referendum verrebbe bocciato, perchè "anticostituzionale", come lo Statuto istriano.

Olga Milotti
(Pola)

La "Questione adriatica" a 50 anni dall'invasione jugoslava dell'Istria, di Fiume e della Venezia Giulia

«Dopo la recente "sortita" del ministro degli Esteri sloveno Zoran Thaler, che ha affermato che gli attuali confini andrebbero ridiscussi in un senso perfino favorevole a Lubiana, ho definitivamente capito che i governanti della Slovenia non sono come vorrebbero far credere, dei liberal-democratici europei, ma dei comunisti balcanici, nemmeno capaci di "mascherare" la loro vera identità». Parole pesantissime nei confronti dei recenti sviluppi delle trattative bilaterali italo-slovene quelle di Livio Caputo, già sottosegretario agli Esteri nel Governo Berlusconi, pronunciate nel corso dell'Assemblea nazionale dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Anvgd), tenutasi a Gorizia lo scorso fine settimana e intitolata "A cinquant'anni dall'invasione jugoslava dell'Istria e della Venezia Giulia", alla quale hanno partecipato pure il senatore goriziano di Forza Italia, Ettore Romoli, il presidente nazionale dell'Anvgd, Lucio Toth, il sindaco del capoluogo isontino, Gaetano Valenti, il deputato triestino di Forza Italia, Marucci Vascon e padre Flaminio Rocchi.

«Il Governo Dini, - riprende Caputo - lo scorso 6 marzo, ha dato il via libera all'avvio del processo di associazione della Slovenia all'Unione europea, andando al di là del suo mandato di Governo "tecnico". Ma ho notato che l'Europa si è accorta degli esatti termini della questione e pertanto potrebbe "stappare", almeno temporaneamente, l'ingresso sloveno. Del resto avevo sempre rimarcato che il problema andava europeizzato e quando torneremo al Governo riprenderemo, nelle sedi opportune, a sostenere tale punto. Per quanto mi riguarda non sono più disposto a farmi camminare sui calli». Tra gli applausi scroscianti del numeroso pubblico, Caputo ha poi toccato anche le altre spinose questioni dell'attuale scenario dell'ex-Jugoslavia. «Sui beni abbandonati - specifica Caputo - il

precedente sloveno sarà fondamentale per quella che sarà poi la futura trattativa con la Croazia e pertanto questo deve essere un doppio motivo di fermezza. Per il momento la trattativa con Zagabria è stata sospesa, anche perché la Croazia è ancora in stato di guerra. Per quanto riguarda il conflitto balcanico nel suo complesso, non abbiamo la formula magica per risolverlo, ma bisognerà muoversi secondo linee ben precise, tenendo conto che non ci sono buoni e cattivi ma soltanto cattivi e pessimi».

Fortemente polemico Lucio Toth nei confronti di una «vergognosa cultura di sinistra, che per cinquant'anni ha voluto cancellare l'esodo e le terre perdute. Nemmeno l'invasione degli Avari, dopo la caduta dell'impero romano, aveva portato a un rivolgimento etnico così totale, obbligandoci ad abbandonare le nostre terre. A cacciarci furono proprio i partigiani di Tito che mezzo secolo fa si comportarono come autentici barbari. E tali si rivelano i loro eredi di oggi. Sorprende - ha affermato ancora Toth - che il ministro Thaler usi lo stesso linguaggio dei nazionalisti di Belgrado, di Pale e di Zagabria: un linguaggio che è la premessa logica delle pulizie etniche».

Dopo aver ricordato la frattura tra il Cln giuliano e il partito comunista tra il 1943 e il 1945 e le tragiche conseguenze per la resistenza italiana, che a Trieste e in Istria fu dispersa dai comandi jugoslavi e asservita al loro progetto annessionistico fino al Natisone, Toth si è chiesto perché non si voglia ancora riconoscere che la battaglia di Tarnova fu un eroico gesto a difesa del Paese operato dalle truppe della Repubblica sociale italiana.

Durissimi nei confronti dell'attuale responsabile della Farnesina, Susanna Agnelli, i parlamentari di Forza Italia Ettore Romoli e Marucci Vascon. «La presenza di così tanta gente - dichiara Romoli - dimostra che sull'esodo non è

sceso l'oblio, quello che questa Repubblica aveva sempre voluto. Per la prima volta il Governo Berlusconi e in particolare proprio Livio Caputo hanno ritenuto che i problemi degli esuli fossero quelli di tutto il Paese. Volevano metterci una pietra sopra, ma le pietre si usano solo per i morti, mentre noi siamo ancora ben vivi e lo dimostriamo». Il sindaco di Gorizia, Gaetano Valenti, ha rivendicato la necessità di un maggiore coinvolgimento delle istituzioni locali nelle scelte internazionali che riguardano direttamente queste zone di confine: «Siamo stati troppo spesso semplici spettatori di decisioni prese altrove. Non possiamo più tollerare che le nostre genti vedano passare sulle proprie teste decisioni che le coinvolgono». Attimi di profonda commozione si sono vissuti quando padre Flaminio Rocchi, indiscussa "guida spirituale" del popolo dell'esodo, ha rievocato il dramma istriano, paragonandolo alla "Via Crucis", con le quattordici stazioni trasformatesi nelle principali città dell'Istria e della Venezia Giulia. «Gesù disse a Giuda, - esclama, con la voce rotta dall'emozione, padre Rocchi - la notte del venerdì santo, è arrivata la tua tenebra. Così si verificò cinquant'anni fa, era la tenebra dagli slavi non certo la nostra». «Ma per quale motivo - conclude padre Rocchi - se l'Italia commemora ufficialmente le Fosse Ardeatine non fa altrettanto pure con le cinquantadue foibe dove tanti, troppi connazionali trovarono una tragica e ingiusta morte?».

La manifestazione si è conclusa con la deposizione di corone al monumento ai deportati in Jugoslavia di Gorizia e alla foiba di Monrupino.

Fulvio Medizza

Con la Slovenia la nostra diplomazia è obbligata a navigare a vista per evitare collisioni fragorose.

I partners europei dovrebbero dare atto della straordinaria "pazienza" del governo italiano.

Nell'ultimo mese infatti dopo che il ministro Agnelli aveva deciso, ai primi di marzo - contro l'opinione degli esuli -, di togliere il veto all'associazione della Slovenia all'Unione europea, confidando nella buona fede europeista e nelle promesse dell'interlocutore; quest'ultimo non ha perso occasione per manifestare platealmente la sua pessima intenzione di non raggiungere nessun accordo sul piano bilaterale, eccetto per il solito punto sul quale Lubiana è sempre disponibile: accettare finanziamenti!

Prima Thaler, ministro degli Esteri (succeduto a Peterle dopo il voltafaccia di Aquileia dell'ottobre 1994) si è avventurato a Venezia in una irresponsabile diatriba sui "confini ingiusti" che sarebbero stati assegnati alla Slovenia nel 1947, dimenticando che questa faceva parte allora di una Jugoslavia vincitrice che si è mangiata quasi cinque province italiane, contribuendo all'esodo di 350 mila istriani, fiumani e dalmati e riducendo in servitù psicologica e politica altri 100 mila, diventati minoranza e insidiati da persecuzioni di ogni genere.

Con quella incredibile

esternazione, in parte ritrattata, Lubiana ha compromesso i rapporti non solo con l'Italia, ma anche con l'Austria e con la vicina "consorella" Croazia, tutte allarmate per le indirette pretese territoriali che quell'uscita implicava in barba ai sempre invocati principi di Helsinki.

Dieci giorni fa il sottosegretario Golob affermava a sua volta che il 12 giugno prossimo l'associazione all'Ue

sarebbe stata cosa fatta. Entrambe le dichiarazioni hanno provocato - finalmente - le proteste della Farnesina, abbastanza ferme (per i tempi e per un governo "tecnico"), le quali dimostrano se non un pentimento per il veto tolto con troppa fretta, almeno la presa di coscienza dell'inevitabile "calliditas" della controparte.

Sono seguite altre consultazioni riservatissime tra le due

parti, proprio in questi giorni di fine maggio, di cui si sconosce l'esito. Riuscirà la diplomazia italiana a far capire all'Europa che solo un impegno preventivo da parte slovena porrà l'Ue al sicuro dalla sorpresa tardiva di aver accolto in seno paesi ancora lontani dai valori della convivenza propri della civiltà occidentale?

L.T.

Questione di cifre



La maggior parte dei principali mezzi di informazione croati si trova sotto il controllo dello Stato. L'atmosfera di stabilità che regna in gran parte del Paese ha permesso però lo sviluppo di numerosi mass media che tendono a esprimere posizioni diverse. Questa la conclusione della relazione speciale sullo stato dei mezzi di informazione in Croazia inviata al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali dal relatore della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite l'ex premier polacco, Tadeusz Mazowiecki.

Delle quaranta pagine del rapporto dedicato al mondo dell'informazione nell'ex-Jugoslavia, otto pagine parlano dei mass media croati. La Slovenia è l'unico degli Stati sorti sulle rovine dell'ex Rsf di cui non si fa menzione nella lunga e dettagliata relazione.

«Grazie alla cornice giuridica e alle norme che garantiscono la libertà dell'informazione, la Croazia si fregia di potenziali significativi che permettono di sviluppare tali libertà e di erigere una difesa efficace nei confronti degli abusi. Nonostante il fiorire di iniziative culturali in gran parte del Paese, il Governo è riuscito con l'ausilio di metodi diversi (economici, amministrativi, persino con l'uso della forza) a imporre il proprio controllo a numerosi mass media». Vi sono comunque spiragli di apertura non indifferenti, specie nel mondo dei media elettronici. Si punta innanzitutto a eliminare l'attuale regime di monopolio della Tv di Stato, applicando le vigenti leggi e semplificando le procedure amministrative. A prescindere da quest'impegno encomiabile è indispensabile «emanare regole che concedano il libero accesso ai media controllati dallo Stato e che gettino le basi per la creazione di nuove emittenti a livello locale e nazionale».

Persino laddove non vige un regime formale di monopolio, le aziende indipendenti «faticano a reggere il passo con i mass media di proprietà statale a causa delle condizioni presenti sul mercato». È incoraggiante il fatto che nuove iniziative editoriali prendono l'avvio di frequente. Il mercato è però ancora troppo immaturo per permettere a queste nuove iniziative massmediologiche di decollare agevolmente. «L'obiettivo ideale al quale tendere è rappresentato dalla creazione di mezzi d'informazione aperti alle posizioni politiche più diverse».

Nella relazione si raccomanda alla Croazia di adeguare la sua legislazione alle delibere del Consiglio d'Europa e agli accordi internazionali. I media indipendenti, ovvero quelli non posti sotto l'ombrello protettivo dello Stato, rappresentano un fattore decisivo per lo sviluppo della democrazia. Il pluralismo dei media è uno dei segni più evidenti di sviluppo democratico. «Tale processo potrà andare in porto solamente se supportato dal Governo e dai principali partiti politici, oltretutto dai giornalisti», si dice nel rapporto di Mazowiecki.

Le organizzazioni internazionali devono dare una mano alla Croazia sulla via della realizzazione della libertà di stampa. In questo ambito va ricordata «la visita a Zagabria della missione del Consiglio d'Europa, visita realizzata su invito del Governo. L'iniziativa del Consiglio d'Europa va vista come un contributo all'acquisizione degli standard necessari a conseguire una reale libertà di stampa». Secondo il relatore Onu è incoraggiante pure la posizione assunta in merito dal ministero degli Esteri di Zagabria. Il

Dicastero infatti ammette che il controllo dei diritti umani e delle libertà fondamentali non può essere esclusivamente un fatto di politica interna del Paese.

In Croazia, si rileva nel rapporto, esistono numerose associazioni e organizzazioni non governative che si occupano della libertà di stampa. Fra queste vengono citate l'Associazione giornalistica croata, l'Iniziativa civica per la libertà d'espressione e il Comitato di Helsinki per i diritti umani.

Secondo Mazowiecki i media indipendenti abbisognano di un sostegno finanziario per sopravvivere. Il criterio per meritarsi le sovvenzioni va ricercato nell'apertura a diverse posizioni politiche. Un compito importante a tutela della libertà di stampa spetta alla Magistratura, si dice nella relazione. Il potere giudiziario ha il compito di ricercare un equilibrio fra la necessità di responsabilità, informazione obiettiva e tutela della privacy da un lato e dall'altro la necessità di realizzare una autentica libertà di informazione e di ostacolare i tentativi di distruggere con mezzi di coercizione economica i media nascenti. Tadeusz Mazowiecki passa in rassegna anche le varie emittenti e le testate presenti in Croazia, tracciandone un quadro politico. Il media più influente, l'unico a coprire tutto il territorio nazionale, è la Tv croata. Secondo il relatore delle Nazioni Unite, l'Hdz ha l'ultima parola per quanto concerne la definizione della politica redazionale. Fra le altre emittenti spicca l'Otv, una stazione televisiva aperta alle idee politiche minoritarie. In Croazia, inoltre, operano oltre 50 emittenti radiofoniche locali, molte delle quali critiche nei confronti della politica governativa. Mazowiecki pone inoltre l'accento sul fatto che le autorità di Zagabria non hanno cercato di disturbare le frequenze della Tv dei serbi di Bosnia.

Per quanto concerne i quattro quotidiani il Vjesnik e il Vecernji list sono parzialmente di proprietà statale, mentre la Slobodna Dalmacija e il Glas Slovinijc sono vicini al partito al potere e privatizzati per mano di persone che simpatizzano per l'Hdz. Il Novi list è l'unico quotidiano a mantenere una significativa distanza politica nei confronti del Hdz. Il Vjesnik, pur essendo vicino al Governo, denota comunque notevole indipendenza negli editoriali.

Nel rapporto si segnala anche la presenza di alcuni giornali serbi, nonché di edizioni nelle altre lingue minoritarie. Le nuove emittenti televisive e radiofoniche a quanto sembra non godono di un trattamento paritetico nella concessione delle licenze d'attività, licenze che spesso dipendono da precise "simpatie politiche". Il Governo ha cercato infatti a più riprese di bloccare l'attività di emittenti in Istria e nel Medjmurje. Nel contempo altre emittenti controllate dall'Hdz hanno potuto continuare a trasmettere indisturbate.

La privatizzazione ha avuto effetti negativi su determinati giornali, si sostiene nel rapporto Onu. Il diritto concesso al Fondo della privatizzazione d'imporre nelle aziende editoriali i Consigli d'amministrazione ha permesso al Governo di porre sotto il suo controllo il Danas e la Slobodna Dalmacija, due testate che hanno modificato in modo significativo la propria politica editoriale.

I mezzi d'informazione indipendenti, quali il Feral Tribune, il Novi list, l'Arkzio, il Vijenac, hanno avuto bisogno dell'appoggio finanziario estero per andare